

## Letteratura

**SAM SHEPARD, La luna del falco, Feltrinelli, Milano 1987, ed. orig. 1981, trad. dall'americano di Delfina Vezzoli, pp. 94, Lit. 12.000.**

Vero West anche in quest'opera di Sam Shepard (n. 1943), drammaturgo, sceneggiatore, attore e scrittore ormai notissimo anche in Italia. Attraverso una struttura a frammenti — brevi episodi in prosa o poesia — Shepard recupera l'esuberante tradizione americana delle *tall tales*, sto-

rie "eccessive" di donne, sbornie e nemici che i *cowboys* della frontiera raccontavano davanti al fuoco del campo o al *saloon*. Ma se il West urbanizzato degli anni '70 lascia ai *cowboys* ormai solo un finto scenario di prateria, gli Indiani, per felice paradosso, sono tornati a essere davvero quelli di un tempo, così padroni della magia, così diversi dai bianchi. Fondamentale è, infine, la colonna sonora di questo libro, tutto "cantato" nella progressione... [di] accordi in Do, La minore, Fa, Sol" della musica maledetta degli arrabbiati, quel *rock'n'roll* "più rivoluzionario della rivoluzione". Ode, dunque, a Dylan

e ai Rolling Stones; che "si fotta James Taylor e tutti quegli sdolcinati della chitarra che scelgono ballate da ginnasio".

P. Giorgis

**ROBERT LOUIS STEVENSON, Emigrante per diletto, Einaudi, Torino 1987, trad. dall'inglese e cura di Giovanna Mochi, pp. 133, Lit. 10.000.**

Leggendo le pagine di questo diario di viaggio in cui lo scrittore e poeta scozzese racconta del suo primo passaggio in America nel 1879, tornano in mente, per affinità e per contrasto, i grandi libri d'avventura, da Melville a Joseph Conrad. Tra gli emigranti imbarcati sul "Devonia" che lasciano l'Inghilterra con la speranza di un futuro migliore e alle spalle una realtà di povertà e squallore, stipati in terza classe ai limiti della sopportabilità umana, emergono di tanto in tanto i tratti di celebri figure romanzesche. L'interesse di questo testo, che si colloca in uno spazio narrativo al confine tra cro-

naca, autobiografia e finzione letteraria, sta sia nel suo valore documentario, sia nella riflessione sul ruolo della scrittura e l'identità di un narratore allo stesso tempo uguale e diverso dai suoi compagni di viaggio. Il mito di una certa America Whitmaniana, culla della democrazia, si incrina lungo il percorso verso ovest, da Glasgow a New York e da qui, attraversate le pianure del Middle West, in California dove l'epopea dell'emigrante per diletto tra "veri" emigranti si conclude sull'immagine di un'alba dorata e silenziosa nella baia di San Francisco.

A. Bertolino

### Cyril Connolly

#### Acquario

ed. orig. 1936, trad. dall'inglese di Francesco Cavallone, Serra e Riva, Milano 1987, pp. 150, Lit. 18.000

Tra i temi più cari alla narrativa britannica di questo secolo vi è la critica al sistema educativo inglese (le elitarie "public schools" Oxford e Cambridge, ecc.) e al tipo di individuo che esso produce. Scritto nel '34, il romanzo di Connolly, che a suo tempo fece scandalo, narra, appunto, di un viaggio sul continente di un giovane borghese,

neolaureato, con ambizioni critico-letterarie. Lo scenario è una Costa Azzurra di fine estate, in cui si muove una popolazione di artisti, cosmopoliti — clienti, appunto, di "bassa stagione" — con i suoi amorazzi, le sue fazioni, le sue futili beghe e baruffe: più che un "acquario", una specie di pozzanghera lasciata negli anfratti di una scogliera dal ritirarsi della marea (appunto il "rock pool" del titolo originale), che il protagonista inizialmente si illude di poter studiare con disincantata obiettività. Ma per imparare davvero bisogna immergersi nell'acqua, non basta guardare: sperperati i soldi della sua piccola rendita nel tentativo di stabilire la propria superiorità, o di comprarsi l'affetto degli abitanti dell'acquario, il nostro eroe finisce per naufragare in un mare di debiti, di sesso e di Pernod. Riuscirà a riprendersi, cioè

a trasformare la sua esperienza in consapevolezza e magari scrittura? Il finale aperto del romanzo non pare concedere molte chances all'imaturità emotiva di questo esemplare umano. Eppure rimane al lettore un sospetto: mercenaria, degradata e banale qual è, questa vita di bohème che dovrebbe risultare troppo complessa per l'incauto e presuntuoso oxoniano, è, in realtà, largamente riducibile alla misura del denaro, e del cinismo, e assieme a quella di un vago e lacrimoso sentimentalismo — le uniche note al giovinotto. Forse per questo l'impressione finale è che, anche in assenza di una più compiuta capacità di sentire, sarebbe semplicemente bastata una più cospicua rendita a garantirgli un piacevole, e poco problematico, tuffo nell'"acquario".

L. Villa

**MERCÈ RODOREDA, Aloma, Giunti, Firenze 1987, ed. orig. 1936, trad. dal catalano e nota critica di Anna Maria Saludes Amat, pp. XI-152, Lit. 15.000.**

Mercè Rodoreda è una delle maggiori scrittrici di lingua catalana contemporanee. Vissuta in esilio in Svizzera fin dagli anni '30, si è dedicata ad una forma di scrittura marginale con passione, con strana caparbiata, con una consapevolezza dell'assurdo. "Scrivere in catalano all'estero — diceva — è come aspettare che crescano fiori al Polo Nord". "Aloma", scritto nel '36, è la storia di un addio alla giovinezza, a un mondo vivace e felice (come fu davvero la Catalogna degli anni '30 a statuto autonomo, conosciuta da Mercè Rodoreda), di uno spostamento progressivo verso il mondo degli adulti. Aloma, nella tradizione trobadorica catalana, è la castellana nobile e pura cantata da Ramon Llull; in questo breve romanzo diventa invece la cifra di un'esistenza critica e tormentata. La protagonista è una ragazza orfana che vive nella grande casa paterna insieme al fratello e alla cognata, aggirandosi, come un'ombra, nelle sof-

fuse atmosfere di grettezza e meschinità che la circondano. Pur essendosi sempre opposta all'amore, con quella tenacia di chi si sente esposto alla forza delle passioni e dei baci senza fine, diventerà ragazza madre con pacata rabbia e orgoglio. Su questo intreccio breve e banale, che odora quasi da romanzo d'appendice, si innesta un'efficacissima prosa minimale che registra con pazienza il quadro di una povertà sonnacchiosa e di una fragile solitudine femminile.

B. Ventavoli

**LOU ANDREAS-SALOMÉ, Fenicka. Dissolutezza, Lucarini, Roma 1987, ed. orig. 1898, trad. dal tedesco di Alberto Scarponi, pp. 137, Lit. 12.000.**

La dicotomia fra amore e libertà e la scelta di indipendenza, soprattutto psicologica, dall'uomo costituiscono il tratto comune alle esperienze femminili narrate da Lou Salomé nei due racconti che compongono questo volume. Fenicka, la protagonista del primo, che ha scelto lo stu-

dio e l'attività intellettuale per conquistare la propria autonomia, pensa di poter continuare a realizzarsi se stessa attraverso l'amore, da lei inteso come raggiungimento della pace interiore per mezzo del superamento della mera razionalità; scoprendo però che, nella società in cui vive, un rapporto amoroso richiede alla donna una dedizione troppo intensa e per lei limitante, relegandola al ruolo di moglie e di madre, Fenicka rinuncia all'amore e sceglie la libertà. Nel secondo racconto, Adine è combattuta fra il desiderio di sottomissione, "le gioie da schiave di donne da lungo tempo estinte", e la consapevolezza di non poter tollerare l'amore di un uomo che volesse assoggettarla condizionando lo sviluppo della sua individualità; riconoscendo tuttavia nella sottomissione e nella dipendenza l'unica forma per lei possibile di amore, Adine si trova nell'impossibilità di amare. Particolare importanza, soprattutto nell'ultimo racconto, è attribuita da Lou Salomé, allieva di Freud e psicoanalista, all'inconscio, alle "impressioni nervose occulte, incontrollabili" che incidono sulla nostra vita.

L. Amore

**GAETANO PAMPALLONA, Nel tempo uguale, Giardini, Pisa 1987, pp. 116, Lit. 15.000.**

Il volumetto fa parte di una collana di poesia che intende distinguersi per i criteri di bellezza e la difesa dell'"umano". Una collana destinata a chi alla poesia non chiede la novità a tutti i costi, né le esperienze di una ricerca linguistica d'avanguardia ma il piacere della lettura. L'intenzione poetica di Pampallona è, di fatto, quella di dare una forma alla propria esperienza della condizione umana, nello sforzo di disegnare una mappa che permetta, se non altro, una maggiore consapevolezza, un migliore inserimento nel "congegno" della vita. D'altronde, fin dalle prime pagine il poeta esprime l'esigenza di una visione lucida e attenta, come strumento necessario alla sua volontà d'azione: "Ora conviene il cuore forte", "Ora conviene il passo / prima che mi trabocchi il sangue". La tensione morale ed intellettuale del discorso poetico raggiunge a volte ac-

centi spigolosi che sembrano voler dimostrare l'inutilità di un canto, che, se troppo levigato, condurrebbe a una perdita di limpidezza lirica. Ma sempre, soprattutto nelle poesie d'amore, dove il fraseggio si fa più sereno e pacato, ogni cosa è detta senza eccessi, con il solo fiato indispensabile a chi sa inutile il tentativo di divincolarsi dalla stretta amorevole e possessiva della vita, che "disvela infine / i suoi sottili segreti, / essere semplicemente obbedita".

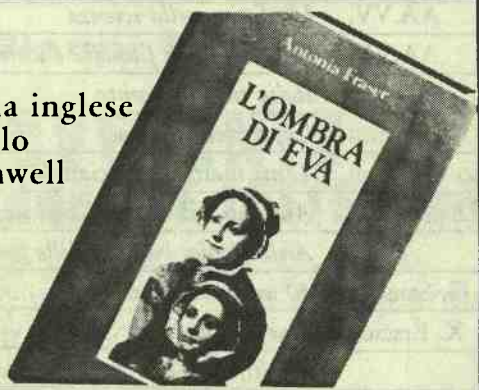
U. Betori

**MÁRIO DE SÁ-CARNEIRO, La confessione di Lucio, Sellerio, Palermo 1987, ed. orig. 1914, trad. dal portoghese e introduzione a cura di Luciano Allamprese, pp. 119, Lit. 15.000.**

Mário de Sá-Carneiro, 1890-1916, portoghese, grande amico di Pessoa, morto suicida a 26 anni a Parigi, nella metropoli del cosmopolitismo e dell'arte, inquieto sperimentatore di tutte le proposte delle nuove avanguardie europee, ha lasciato pochissimo dietro di sé, qualche novella, qualche poesia. Questo breve romanzo è prezioso più che per la storia, quella di un crimine che aleggia intorno all'eterno tema del doppio, per le atmosfere autobiografiche che evoca. È un affresco di giovani artisti, esuli dal mondo per vocazione, che tentano di realizzare, a cavallo tra Lisbona e Parigi, il paradigma dell'equivalenza tra arte e vita, costruiscono con ricercato entusiasmo la compattezza dei cenacoli, che bruciano le loro esistenze in un'esplosione di sensualità e creatività. Ottanta paginette tra fissazioni e deliri, un inno all'amicizia, una poetica della sensualità, e il sogno di catturare nelle reti del proprio sentire qualcosa che sfugge, continuamente. E Mário de Sá-Carneiro, avvelenato dalle finzioni dell'arte, è sicuro di intuire questo "oltre" nella banalità pericolosa della vita di tutti i giorni, e di nutrirlo col senso di infinita nostalgia che l'oceano portava con sé lambendo Lisbona.

B. Ventavoli

La donna inglese nel secolo di Cromwell



Antonia Fraser  
**L'OMBRA DI EVA**

**RUSCONI**

## LE PAROLE E LE IMMAGINI DEI 35 GIORNI

Libro fotografico + cassetta L. 20.000



immagini e documenti di una lotta operaia

Il volume può essere richiesto a:

S. Alberione: Via Tripoli, 3 - 10136 Torino Tel. (011) 32 14 64